

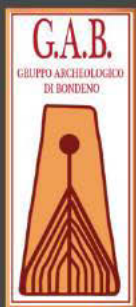
La casa rurale
perdita di un patrimonio



NUOVO PERIMETRO ITALIANO

ARTE
STORIA
LETTERATURA

Collana diretta da
Daniele Biancardi e Giovanni Negri



Gruppo Archeologico di Bondeno

in collaborazione con

Comune di Bondeno

Assessorato alla Cultura



La casa rurale: perdita di un patrimonio

Primi risultati dal censimento edifici storici
effettuato a partire da Giugno 2012



Associazione Bondeno Cultura

2013

Redazione: Simone Bergamini, Mattia Guaresi, Daniele Vincenzi

© 2013 Gruppo Archeologico di Bondeno, via A. Gramsci 305, 44012 Stellata di Bondeno (Fe)

PRESENTAZIONE

Questo breve lavoro, già oggetto dell'omonima mostra tenuta presso la Pinacoteca Civica di Bondeno (Fe) dal 4 giugno al 22 settembre 2013, e che ora si appresta orgogliosamente a raggiungere altre sedi espositive nel territorio, rappresenta un estratto dalla più corposa opera di raccolta e documentazione da noi denominata Censimento degli Edifici Storici del comune di Bondeno. Si tratta di un progetto elaborato tra maggio e giugno 2012, all'indomani delle scosse di terremoto che misero in ginocchio la nostra terra costringendoci a ripensare la nostra storia. Esse, infatti, hanno posto decisamente in discussione l'esistenza stessa di quel patrimonio culturale, artistico ed etnografico che è la "casa rurale" nel senso più lato del termine: quella casa che vediamo, sotto tanti aspetti e tante forme, continuamente passando nelle nostre campagne e lungo le nostre strade. Case, isolate o in "corti", ma anche fienili, torri, ville, magazzini, caseifici, stalle, chiesette, eretti interamente con i mattoni locali e con il legno delle "roveri" nostrane, oggi così difficili da ritrovare; case che hanno ospitato e, in non molti casi, continuano ad ospitare la gente del luogo, il cui legame con la campagna e i lavori ad essa connessi si è allentato, nel bondesano, solo in un tempo relativamente recente, ma in maniera purtroppo inesorabile; case, che allo stesso modo, furono costruite dai nonni e dagli avi di chi ancora abita questo territorio, molte volte sulle rovine di altre ed altre case precedenti, in mattoni crudi, o in paglia e canne, le cui origini si perdono sorprendentemente nel passato più remoto. Edifici che, a nostro avviso, rappresentano un patrimonio comune che bisogna assolutamente evitare sia scartato e dimenticato, anche nelle esigenze contingenti di questi anni: così, in maniera del tutto volontaria, è iniziata l'operazione di documentazione dei vecchi fondi agricoli presenti nel vasto territorio comunale. Una documentazione prima prettamente fotografica, poi divenuta "totale", onnicomprensiva. Infatti, man mano che si è presentata l'occasione di stringere rapporti e parlare con coloro che abitano – o abitavano – i primi vecchi edifici rurali che abbiamo visitato, abbiamo potuto constatare come le "storie", le informazioni e gli aneddoti che le persone avevano da raccontare riguardo a questi ultimi meritassero ben di più rispetto alla qualifica di *fòle* e *quèi ch'i dis i vèc* che siamo soliti attribuire, nella nostra pianura, alle fonti orali. Altre informazioni le abbiamo ricavate dall'osservazione attenta degli edifici, in cui, grazie alle nostre competenze professionali, già semplici muri in faccia a vista rivelavano talvolta episodi e trasformazioni che null'altro può ora testimoniare. Si trattava, in un certo senso, del "sonoro" delle nostre fotografie: le case ci raccontavano la loro storia, vera o presunta, più o meno fantasiosa o radicata alla realtà, di sicuro legata ad un passato più remoto di quello che ci si potrebbe immaginare. Integrando le informazioni raccolte con quelle che potevamo ricavare dai documenti scritti e dalla bibliografia – non sempre accessibile a tutti – abbiamo compilato schede dettagliate per ogni singolo edificio o gruppo di edifici, schede in cui è racchiuso potenzialmente "tutto" ciò che riguarda l'edificio stesso, non solo dal punto di vista architettonico o artistico o storico, ma anche le "microstorie" che ne accompagnano la vita. Perché, inutile negarlo, siamo convinti che ognuna di queste bistrattate vecchie "case", di per sé, racchiuda le storie e la Storia, memorizzi anche una parte dell'esistenza di chi un tempo ci ha vissuto, di chi ci è passato e ripassato, di chi ci ha lavorato; e a loro, e alla tutela della loro e nostra memoria, vuole essere dedicata questa esposizione.



Posizione degli edifici nel Comune di Bondeno



La Barchessa

- via della Duchessa, Gavello
- toponimo dialettale corrente: *la Barchésa*
- edificio ad arcate a funzione mista abitativo-agricola
- danneggiato dal terremoto nel 2012

Danneggiata dal sisma nel 2012, sorge a poche centinaia di metri dall'epicentro della scossa del 20 maggio (campagna di Massa Finalese). Nella toponomastica locale, la "barchessa" è un particolare edificio rurale, forse in origine poco più di una tettoia, destinato al ricovero di attrezzi agricoli, carri o bestiame da traino; in zona, si noti l'esistenza di un altro fondo Barchessa a S. Bianca, e i celebri Barchessoni di S. Martino Spino, ottocenteschi ricoveri per i cavalli dell'esercito, posti a brevissima distanza da questo fondo. L'edificio sorge in una delle zone di più antico popolamento del territorio, sul dosso di quello che fu probabilmente il Po di Spina, e da allora l'area del fondo fu abitata praticamente senza interruzione, dagli etruschi, ai romani, all'altomedioevo, al Rinascimento, fino al XVIII secolo quando presumibilmente sorse l'attuale edificio.



La Casazza

- via Farini, Pilastrì
- toponimo dialettale corrente: *la Casàza*
- corte aperta composta da abitazione del conduttore, dei salariati e stalla-fienile
- stalla-fienile danneggiata dal sisma nel 2012

I fabbricati del fondo Casazza (il cui nome significa letteralmente “casa vecchia”) si trovano in quello che era il vecchio centro di Pilastrì, ed appartennero fino alla Liberazione al marchese Rangoni, antica famiglia della corte estense; la casa principale fu poi Caserma dei Carabinieri dal 1948 al 1977. L'elemento più originale e più antico del complesso è però la stalla-fienile, di dimensioni piuttosto ridotte, dalla fronte a tre oculi in cotto sopra basse arcate (ora tamponate). L'interno conserva ancora i caratteri tipici dei fabbricati di servizio delle antiche campagne bassopadane, con le immagini sacre appese alla porta della stalla, a tutela della salute delle “bestie”, come si osserva da una recente fotografia.



Casino Fioroni

- via per Ferrara, Bondeno
- toponimo dialettale corrente: al momento sconosciuto
- dimora nobiliare di campagna
- lievemente danneggiato dal terremoto nel 2012

L'edificio sorge su di un evidente rialzo del terreno rispetto alla campagna, residuo dell'argine sinistro dell'antico Po di Ferrara, in località Pontemotte/Schiavona, e rappresenta un bell'esempio di "casino padronale". Eretto, secondo i proprietari, nel 1876 dalla famiglia Fioroni, ha i caratteri tipici della villa ottocentesca, come la cornice modanata, le fasce marcapiano, i davanzali e i gradini in pietra veronese, ma con soluzioni originali come la scalinata posteriore che, raddoppiandosi, consente un libero accesso alle sottostanti cantine. I marciapiedi in cotto del cortile, conservati, comprendono passapie trasversali pensate per la discesa dei passeggeri dalle carrozze. Durante la II° Guerra Mondiale la casa fu sede di un comando tedesco.



Il Castello

- via Centrale, Santa Bianca
- toponimo dialettale corrente: *al Castèl*
- complesso a corte chiusa a destinazione produttiva e residenziale
- danneggiato dal terremoto nel 2012

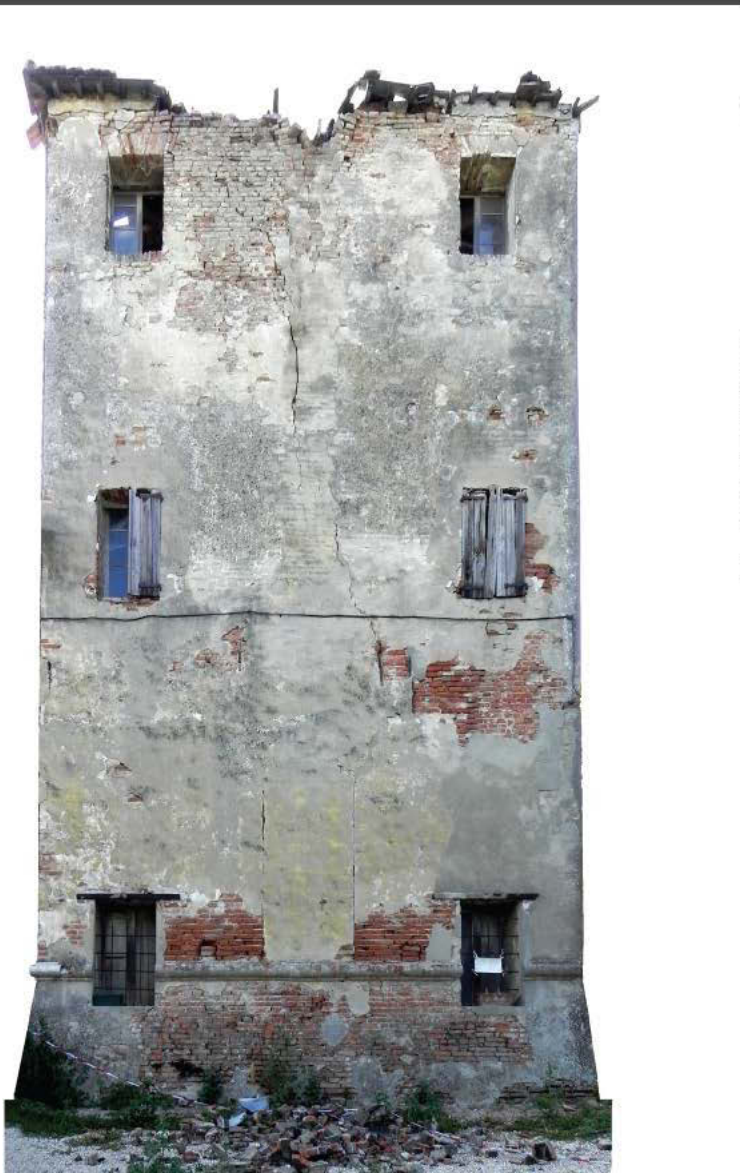
L'insieme di fabbricati, ora divisi in varie proprietà, è chiamato comunemente "Castello" a causa della sua somiglianza con una corte fortificata; esso infatti risulta interamente chiuso dai quattro lati, che sono decorati con arcate cieche, e con tre ingressi al centro di questi, di cui uno voltato; inoltre presenta su tre angoli degli edifici quadrati, incompleti, da interpretare come vere e proprie torri. Tuttavia il complesso non ha l'antichità dei veri "castelli": risulta edificato in questa forma tra 1850 e 1880 - come dimostrato da uno studio di L. Tosi (in Studi per la storia della parrocchia di S. Bianca, Ferrara 2000) - dalla famiglia Canonici, grandi possidenti di antica origine bondesana, come nucleo per la gestione e l'immagazzinamento dei prodotti agricoli della loro tenuta di S. Bianca, come mostrano anche le grandi cantine interne voltate in mattoni.

Chiesuol dei Mosti

- via Ferrarese, Casumaro di Bondeno
- toponimo dialettale corrente: *al Cisulìn d'ì Mòst*
- edificio religioso con abitazione adiacente
- gravemente danneggiato dal terremoto nel 2012

L'oratorio di Santa Maddalena, detto comunemente "dei Mosti" in quanto fatto edificare nel '600 dalla nobile famiglia ferrarese - che aveva estese proprietà tra Ponte Rodoni e Santa Bianca (i "prati Mosti") -, si trova alcuni metri a sud della strada provinciale che segna da secoli il confine del comune; esso rimane in territorio comunale perché originariamente, prima della costruzione del ponte sul cavo Napoleonico, la via passava davanti alla facciata dell'oratorio, che quindi era a nord di questa. Le vicissitudini di questo chiesolino di confine sono ricordate anche dal Bottoni, che ricorda come alla nascita esso addirittura fosse soggetto alla diocesi di Modena (A. Bottoni, *Le chiese di Bondeno*, p. 268). La parte migliore e più conservata è il portale, baroccheggiante, con oculo in facciata. L'edificio sul lato est invece è molto più recente, e testimonia il passaggio dell'oratorio a uso produttivo-agricolo già nell'800. Pochissimi metri ad est del chiesolino, proprio durante la costruzione del ponte, furono scoperte le tracce di un vasto insediamento antico che va dall'età del Bronzo all'età etrusca.





oletta

- via Virgiliana, Pilastrì
- toponimo dialettale corrente: *la Culéta o la Tòr*
- corte quadrata composta da abitazioni affrontate, con torre e stalla-fienile (non più esistente)
- gravemente danneggiata dal sisma nel 2012

Caratteristica di questa antica e grande corte sta nella presenza della torre, che, come si può leggere da Gianfranco Po (in Pilastrì. L'Ottocento tra cronaca e storia, pp. 102-103) in un'isola isolata. Il distacco di parte dell'intonaco ha reso maggiormente leggibile il muro di cinta principale dell'edificio: innanzitutto, la differenza nel colore dei mattoni e nella disposizione delle finestre fanno pensare ad una riedificazione della parte superiore e laterale della torre; la struttura tamponata al centro lascia immaginare l'esistenza di una porta rialzata da terra, che forse ha relazione con i racconti tramandati dai proprietari, per cui nel passato "si diceva che la torre in barca".





La Colombara

- via Ponti Santi-Burana, Burana
- toponimo dialettale corrente: *La Clumbàra*
- corte quadrata con edificio di abitazione con torretta, abitazioni dei salariati e stalla-fienile
- abitazioni e torre abbattute nel 2012

L'antichità e l'importanza di questo complesso sono dimostrate da una mappa (A. Penna, Carte corografiche, e generali, dello stato di Ferrara., Ferrara 1658) e da una descrizione seicentesca (Cronache Bondesane, mss., Archivio Comunale di Bondeno, XVII sec.):

“Dove l'acque delle Valli del territorio di Bondeno sboccano nel Canale o sia Condotto di Burana, si vede un'isoletta in forma oblunga, di longhezza piedi n.1350 e larghezza piedi n. 54, in cui sta piantata una torre antica, con casa, fienile et ogni altra commodità ad una famiglia necessaria, havendo annessa spatiosa valle et nuoto di pesci abbondante, ragioni tutte dalli Vecchi del Finale già possedute [...] La torre dunque antedetta in quadro quivi fabbricata e che la sua altezza si scorge assai di lontano, con muro di tre teste sino al vòlto di pietra, da usci foderati di ferro e grossi catenazzi serrata, fu sempre nominata, come anche al dì d'oggi, la Colombara de'Vecchi, quale per la sua fortezza in ogni occasione può servire d'asilo sicuro, mentre infatti corre la tradizione che quasi sul principio del secolo decimo quinto dalli Vecchi fosse innalzata...”



La Colombara

- via per Zerbinato, Bondeno
- toponimo dialettale corrente: *la Clumbàra*
- corte aperta composta da abitazione del conduttore, dei salariati e stalla-fienile con grande aia frontale
- abitazioni danneggiate dal sisma nel 2012

Corte rurale dallo schema classico e tipicamente bassopadano, trova il suo interesse principale nella struttura del palazzetto padronale, sia per le finestre del granaio “ad arco moresco”, sia soprattutto per la vistosa cornice in marmo bianco del balcone al primo piano: si tratta con ogni evidenza di una corniciatura di porta interna, adattata in un secondo momento alla balconata, e risalente, per le decorazioni, ad età Rinascimentale; essa proviene molto probabilmente da un edificio - evidentemente smantellato - di grande prestigio (cornici con temi analoghi si trovano, ad esempio, a palazzo dei Diamanti o in alcune chiese a Ferrara). Secondo una notizia trasmessa dai proprietari, la stessa sarebbe stata il dono ad un avo della famiglia da parte di un “Papa” non ben specificato.



La Crispa

- via Virgilliana, Ponte Rodoni
- toponimo dialettale corrente: *La Crispa*
- corte aperta composta da abitazione, con torre adiacente, e stalla-fienile
- torre danneggiata dal sisma del 2012

La lapide posta sul lato S della torre

"IO MARIA CRISPUS / CON. SER. ALFONSI / DUCIS MDLXXXV"

indica la data precisa e il destinatario della sua costruzione: 1585, per Giovan Maria Crispi, Conestabile dell'ultimo duca di Ferrara, Alfonso II (1550-1598). L'esame delle murature, unitamente alle notizie tramandate dagli attuali proprietari, inducono a credere che l'originario ingresso della torre dovesse essere sul lato ora occupato dalla casa, dove resta visibile una caditoia di difesa con feritoie, proprio come sembra vedersi in un'antica mappa (A. Penna, Carte corografiche, e generali, dello stato di Ferrara, Ferrara 1658).



Edificio scolastico

- via Virgiliana, Pilastrì
- toponimo dialettale corrente: *il scòl / scòli dla Dugàna*
- edificio adibito a scuola elementare
- abbattuto nel 2012

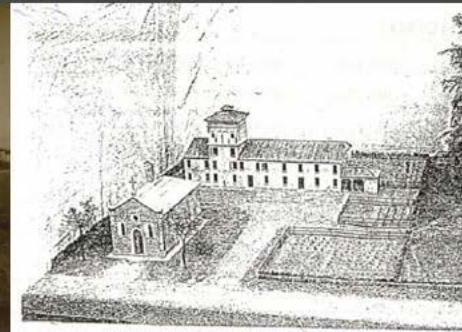
Lo storico edificio dove hanno avuto sede, per ben 140 anni, dal 1874 al 2012, le scuole elementari di Pilastrì, demolito in quanto molto compromesso dalle scosse di terremoto degli ultimi anni, è stato uno dei simboli del paese e ha lasciato il nome al suo rione più occidentale, la Dogana: esso infatti non è altro che l'ultima sede della dogana e caserma dello Stato della Chiesa, passata allo Stato Italiano dopo il Risorgimento e riconvertita più tardi in scuola. L'edificio fu costruito precisamente nel 1843, mentre in precedenza militari e uffici alloggiavano, pare, presso palazzo Mosti, più verso il centro del paese (G. Po, Storia di Pilastrì, pp.176-182). L'edificio presenta contrafforti o lesene sulla parte inferiore della facciata verso la via Virgiliana, che fanno capire anche come, in origine, non ci fosse l'ultimo piano, e lo stabile non avesse quindi la caratteristica forma "a cubo" che si è trasmessa fino a noi.



Magazzino del sale

- via argine Po, Stellata
- toponimo dialettale corrente: *al Magazinòn*
- edificio ad unico ambiente con funzione produttiva-commerciale
- gravemente danneggiato dal terremoto nel 2012

Questo edificio, dalla struttura imponente e molto particolare, deve il suo nome al fatto che sia ritenuto, da vari studiosi, il “magazzino del sale” citato in vari documenti, tra cui il rendiconto dei beni del duca Alfonso II d'Este del 1598; in realtà è conosciuto dagli stellatesi solo come “magazinòn”, essendo stato adibito per lungo tempo a magazzino per granaglie. Esso fa parte, in ogni caso, del patrimonio feudale delle famiglie che in passato amministravano Stellata. La facciata verso il Po mostra tracce degli ingressi originari voltati, al di sotto dell'attuale passerella, e un mattone inciso con la data 1664, che sembra riferibile, se non alla costruzione per intero, almeno ad ampi rifacimenti, come potrebbero indicare l'oculo al centro della facciata e alcuni tagli nella muratura.



disegno ricostruttivo di Daniele Vincenzi

Fondo Palazzo

- via Ferrarese, Zerbinate
- toponimo dialettale corrente: *al Palazòn, la Tòr*
- corte a disposizione lineare composta da palazzo, stalla-fienile, abitazioni dei salariati con torre colombaia e chiesa (ultimi edifici non più esistenti)
- palazzo gravemente danneggiato dal sisma nel 2012, torre definitivamente crollata dopo le scosse

L'isolamento del grande palazzo, che dà tuttora il nome al fondo, non rende giustizia alla struttura originale di questa corte, che con tutta probabilità fu all'origine del paese attuale di Zerbinate, di cui rappresentava il nucleo più antico e caratteristico: erano i terreni amministrati già nel '500 da un Zerbinati, notevole di casa d'Este, detti quindi *Le Zerbinate*, in dialetto *il Zarbinàt*. Solo in tempi recentissimi (dagli anni '50) si arrivò all'abbattimento della chiesetta, che sorgeva sulla strada - e di cui peraltro si hanno pochissime immagini e documenti - e dei fabbricati attorno alla torre, più spostati all'interno; infine questa, ridotta a rudere, è collassata nel 2012. Non ultima, si ricorda la quercia monumentale (l'Olma) che sorgeva ad est della corte, tagliata nel 1941, nel clima dell'economia di guerra.



La Rangona

- via Virgilliana, Pilastrì
- toponimo dialettale corrente: *La Rangòna*
- corte quadrata composta da palazzotto, edificio porticato di servizio e grande stalla-fienile
- complesso gravemente danneggiato nel 2012

La Rangona, in posizione baricentrica tra Burana e Pilastrì, rappresenta uno degli esempi più belli e completi di corte rurale, anche se versa ora in uno stato di totale degrado; il complesso, costruito probabilmente nel XVIII secolo dai marchesi Rangoni, comprendeva anche una chiesetta (A. Bottoni, *Le chiese di Bondeno*, p.266), e il palazzo, che per un periodo ospitò in alcune stanze la scuola elementare per gli abitanti della zona ("la scuola della Rangona"), conserva ancora all'interno uno scalone in marmo. La grande stalla-fienile a sei arcate presenta decorazioni in cotto che indicano il pregio della costruzione, e il "magazzino", costruzione a due piani con portico usata anche come abitazione, è un edificio forse unico in quanto non si trova altrove nelle tipiche corti del ferrarese.



Fondo Romagnoli

- via provinciale, Salvatonica
- toponimo dialettale corrente: non conosciuto
- corte con palazzetto padronale ed edifici di servizio
- gravemente danneggiato dal terremoto nel 2012

L'edificio, sito a Salvatonica, a breve distanza dalla chiesa, è conosciuto come fondo Romagnoli, o villa Azzolini, dal nome dei vari proprietari che si sono susseguiti. Versa ora in condizioni critiche. Si tratta di un bell'edificio residenziale di campagna, databile al '600 per le sue caratteristiche architettoniche, che lo distinguono da edifici analoghi, come le finestre del sottotetto ad oculo ovale, i camini in facciata (poi rimaneggiati), la contraffortatura alla base (che ne ha garantito la stabilità nei secoli), e soprattutto la bella finestra balconata con cornice di bugnato in cotto, ad imitazione dell'originale in pietra, il cui costo doveva dissuadere una sua reale realizzazione in queste zone. Meritano un cenno i fabbricati alla sinistra del palazzo, ossia un edificio di ex scuderie o stalla, ora fatiscente, e un'abitazione da lavoratore, in cui si trovavano, almeno fino ad un secolo fa, un'osteria e la prima scuola elementare del paese.



La Saracca

- via Comunale, Settepolesini
- toponimo dialettale corrente: *la Saràca*
- corte aperta composta da corpo unico con torretta e abitazioni di conduttore e salariati e stalla-fienile
- abitazioni danneggiate dal sisma nel 2012

Esempio di casa rurale avvicinabile al "tipo veneto", con grandi camini e canne fumarie sporgenti dalla facciata principale, essa mantiene ancora la sua integrità, compresa la bassa torretta all'estremità ovest, su cui campeggia il nome del fondo e il quadrante di un vecchio orologio, che fa immaginare come l'edificio dovesse avere un certo rilievo per gli abitanti dei dintorni. L'interno, ora inagibile, conserva, in un angolo della parete dell'androne d'accesso, un affresco a tema sacro, di gusto sei-settecentesco, perfettamente conservato, raffigurante la Madonna con il Bambino e S. Lucia.



La Zanetta

- via argine Cittadino, Settepolesini
- toponimo dialettale corrente: *al Zanét*
- edificio ad uso misto abitativo-agricolo
- lievemente danneggiato dal terremoto nel 2012

Questo particolare fabbricato, a struttura lineare con grande arcata centrale che conduce alle stalle, e abitazioni alle estremità opposte, sorge assieme ad altri due in origine identici, ma ora rimaneggiati, lungo uno stradone che dalle campagne di Settepolesini porta in Diamantina, e si data con precisione al 1880 grazie ad una lapide posta sulla facciata. Esso faceva parte delle strutture erette dagli allora possidenti del latifondo, probabilmente i conti Camerini; l'origine toscana di questi ultimi sembrerebbe avere un'eco nella struttura del fabbricato, che mostra caratteri estranei all'edilizia rurale della nostra zona.

BIBLIOGRAFIA

- Aa.Vv., Studi per la storia della parrocchia di Santa Bianca, *Analecta Pomposiana*, XXIV (1999), Ferrara 2000.
- G. Bonatti (attr.), *Memorie della terra di Bondeno*, ms. (XVII-XVIII sec.), Archivio Comunale di Bondeno.
- A. Bottoni, *Studi di storia bondenese*, rist. anastatica a c. di D. Biancardi, Ferrara 2001.
- A. Penna, *Carte corografiche generali, e particolari dello Stato di Ferrara*, Ferrara 1662.
- G. Po, *Storia di Pilastrì*, Finale Emilia 1991.
- G. Po, *Pilastrì: l'Ottocento tra cronaca e storia*, Ferrara 1993

RINGRAZIAMENTI

Ringraziamo tutti gli amici soci del Gruppo Archeologico di Bondeno e il presidente Daniele Biancardi, per il sostegno materiale e morale sempre dato all'iniziativa, e la Soprintendenza ai Beni Architettonici e Paesaggistici dell'Emilia Romagna, nella persona del dott. Pivari.

Un ringraziamento speciale va all'Associazione Bondeno Cultura, che ha gentilmente deciso di finanziare la stampa di questo libretto.

Vorremmo inoltre ringraziare chi ha permesso la realizzazione dell'esposizione alla pinacoteca civica G. Cattabriga di Bondeno: il Comune di Bondeno, l'Assessorato alla Cultura, Cinzia Bianchini e Andrea Samaritani per la loro disponibilità e professionalità. Vorremmo ringraziare anche chi ci ha fornito materiale e indicazioni in occasione di questa mostra, tra tutti Giordano Vincenzi.

Infine, siamo grati a tutti coloro che, in questo anno di Censimento, ci hanno dato la possibilità di visitare e scoprire la bellezza e di ascoltare la voce del nostro territorio, permettendoci di fotografare e condividere la loro abitazione, le loro storie, e di mantenere qualcosa di quel patrimonio.

Si ringraziano per la disponibilità e le informazioni ricevute i signori: Bertelli, Monelli, Preti, Braghiroli, Fabbri, Galliera G., Osti, Torri, Veronesi, Spisani, Galliera A., Azzolini, Covezzi, Poletti, Ferrari, Bergamini, Panzani, Po.

Ora tocca a tutti noi far sì che, quel patrimonio, sia possibile trasmetterlo alle generazioni future.

